

Prefazione

di *padre Andria Latsabidze*

In questi anni la comunità georgiana è fortemente cresciuta qui in Italia.

Da quando, nel 2011, è stata inaugurata la nostra chiesa ortodossa georgiana in via dei Serragli a Firenze, oltre alle funzioni religiose abbiamo organizzato molte attività per cercare di aiutare e tenere unita la nostra gente. Sin dal mio arrivo è nato un rapporto di stima e amicizia con Francesco, che negli anni si è fortemente consolidato

Sono veramente felice che Francesco abbia deciso di scrivere questo secondo libro sul nostro paese perché, purtroppo ancora oggi, molti non conoscono qui in Italia la storia e la cultura georgiana. Noi invece abbiamo il dovere di far conoscere la Georgia agli italiani e attraverso queste pagine, nei racconti e nelle fotografie, si respira l'anima della nostra terra.

Sono orgoglioso, attraverso questo libro, di mostrare al Belpaese le nostre bellissime città, le campagne incontaminate, le montagne selvagge e i tanti monasteri dove la fede è ancora autentica.

Anche noi, come gli italiani, abbiamo una storia millenaria e ci legano rapporti antichissimi.

Sono sicuro che questo volume non sia che il punto d'inizio di un dialogo e di un rapporto sempre più intenso fra i nostri popoli.

Grazie Francesco!

Introduzione

Era l'autunno del 2000 quando lessi un articolo su *I Viaggi di Repubblica* che parlava di un paese lontano e a me quasi sconosciuto. Mi ricordo ancora la sensazione di quelle parole. Leggevo e rimanevo sempre più colpito. Non poteva essere vero. Un paese dove si parlava la stessa lingua da più di duemila anni. Come se noi parlassimo ancora l'etrusco o il latino. Impressionante. E con un proprio alfabeto custodito con cura e amore. Come si conservano le rovine di un tempio sacro. Perché la lingua è importante; è l'unico mezzo che abbiamo per esprimerci. E poi l'ospitalità e la sacralità dell'amicizia. Il giornalista diceva che nessuno si sarebbe sentito mai solo in quella terra. L'ospite, il viaggiatore e i forestieri erano considerati dei "doni di Dio". Esortava i lettori a recarvisi di persona per verificarlo: "Se la macchina vi si fermasse o vi trovaste in difficoltà in qualunque parte del Paese, troverete sempre qualcuno pronto ad aiutarvi". Chiusi la rivista, tirai un sospiro e promisi a me stesso che prima o poi sarei andato a scoprire questo piccolo paradiso.

Sarei andato in Georgia.

Ogni tanto la testa mi andava laggìù e mi immaginavo a viaggiare nel Caucaso. Ma avevo paura che non sarei mai riuscito a farlo. Ancora la rivoluzione digitale era agli albori e a casa noi comprammo il computer proprio in quei mesi ma non avevamo internet e divoravo un'enciclopedia anni Ottanta della De Agostini dove c'era una bella foto di Tbilisi. Eccola la capitale. Con questo nome strano e impronunciabile. Un fiume la tagliava in mezzo, tanti alberi, appariva elegante.

Introduzione

Nel marzo del 2002 stavo finendo gli esami all'università. Studiavo Scienze Politiche a Firenze. Dovevo fare la tesi ma non mi davo pace perché non trovavo quella giusta per me. Alla fine avevo perso le speranze, fino a che non andai dalla mia insegnante di Storia del Medio-Oriente che mi disse che stava facendo analizzare ai suoi studenti le vicende dei paesi sorti dalle ceneri dell'Unione Sovietica: "Mi è rimasta libera la Georgia e il Tagikistan. Per cui se lei vuole fare la Tesi con me scelga di quale, fra questi due paesi, vuole studiare la storia dal 1989 ai giorni nostri". Non credevo alle mie orecchie. Non feci quasi terminare la professoressa Petricioli: "Georgia!". "Guardi, ci pensi bene – mi disse – dopo non potrà tornare indietro, ci ragioni un attimo. Torni da me dopo Pasqua e mi dia la risposta definitiva". Cercava di dissuadermi da una scelta impulsiva, io allora le dissi che sarei tornato il martedì successivo a confermarle la decisione. Accesi il motorino e mi riavviai verso casa. Ma dopo due o tre semafori mi cominciò a venire la paura che qualche altro studente mi potesse rubare la tesi. Forse non ero stato abbastanza convincente. Non potevo perdere questa occasione. Rigitrai lo scooter e tornai spedito indietro. Quando la Professoressa mi rivide spalancò gli occhi. "La Georgia è mia – le dissi – posso firmare qualcosa?". Si mise a ridere: "È sua, è sua, non si preoccupi. Anzi glielo devo dire. Da giovane anch'io feci un lavoro proprio su questo paese. Mi chiamavano la georgiana. Bene. Adesso il georgiano sarà lei".

Mi ricordo ancora quella gioia di avere finalmente raggiunto l'obiettivo che volevo. Ero eccitato. Giurai a me stesso che sarei andato in Georgia e avrei imparato il georgiano.

Rammento proprio bene quella felicità, tanto bene... perché è una sensazione che non mi ha mai più abbandonato.

Cominciai subito a ricercare materiale sulla storia e la cultura georgiana. In italiano purtroppo c'era pochissimo. Trovai dei testi in inglese e francese. Materiale insufficiente ma in grado di farmi dare uno sguardo. Dopo un mese, a maggio del 2002, arrivò a Firenze una delegazione dell'Università di Tbilisi. La professoressa Petricioli mi telefonò a casa per invitarmi. Arrivai la domenica mattina presto. La sera prima avevo seguito il richiamo dei miei vent'anni,

con i miei amici di sempre eravamo andati a ballare a Montecatini, eravamo tornati praticamente all'alba. Ma la curiosità mi fece passare anche la stanchezza. Si parlava di relazioni internazionali fra i nostri paesi, di collaborazioni fra gli enti. C'erano anche degli studenti. Fu allora che conobbi Zurab, quello che sarebbe diventato il mio grande amico georgiano. Il mio *Cicerone*. A giugno 2003 discussi la tesi. Era un caldo torrido. Per festeggiare la laurea non volli né feste né regali ma solo una cosa: un biglietto d'aereo per Tbilisi. Non mi sembrava vero. Andavo in Georgia. Passammo da Vienna. Arrivammo nella capitale di notte. Luglio 2003: il mio primo e indimenticabile viaggio. Vidi solo Tbilisi ed era assolutamente più bella di come me l'avevano descritta sui libri e sulle riviste. Costudisco ancora gelosamente quell'emozione. Nel frattempo avevo cominciato a lavorare, dove lavoro tutt'ora, la vita giustamente faceva il suo corso. Una volta finita la tesi e quel mio primo *tour* però non volevo che finisse tutto lì. Sentivo un richiamo, un legame con questa terra. Zurab mi permise di rimanere in contatto con questo paese.

A settembre ero a Rimini per un convegno della mia azienda e arrivò al mio stand una delegazione straniera. Quando capii che erano georgiani ci abbracciammo. Il capo comitiva era il professor Paata Kervalishvili, un eccellente studioso, divenuto negli anni un grande amico.

Cercavo e ricercavo su internet e sui giornali tutto ciò che parlasse della Georgia.

Trovai a Borgomanero, in Piemonte, una scuola che faceva degli scambi con un istituto georgiano. Mi misi in contatto con il professor Danilo Bellosta. Con il mio primo stipendio adottai a distanza una bambina georgiana.

La svolta ci fu nel 2006 quando decisi di iscrivermi di nuovo all'Università a Firenze. Nel 1997 dopo il Liceo ero indeciso tra Scienze Politiche e Storia. Quasi dieci anni dopo, mentre lavoravo, mi tolsi la voglia e mi immatricolai a Storia Medievale con già in testa la scelta della tesi. Di nuovo la Georgia ovviamente. Ma questa volta volevo andare più a fondo e dopo tante ricerche su tutti i siti degli atenei italiani trovai un professore georgiano (l'unico) a Cà

Introduzione

Foscari, l'Università Statale di Venezia. Lo contattai e lo implorai di ricevermi affinché mi seguisse negli studi. Io ringrazierò sempre il professor Gaga Shurgaia per quello che ha fatto per me. Non sapendo purtroppo il georgiano lui è stata la mia guida insostituibile nella conoscenza della storia georgiana. Mi disse che avrei dovuto lavorare sodo per raggiungere un obiettivo accettabile. Divorai i suoi testi: *La Spiritualità georgiana* e *Santa Nino e la Georgia* e i suoi tantissimi articoli e contributi che aveva pubblicato negli anni. Finalmente potevo studiare per bene la storia e la cultura georgiana. Ma non mi bastava leggere, avevo voglia di vedere i luoghi dove si erano svolte le vicende millenarie di questo popolo. Nel 2009 convinsi colei che sarebbe diventata mia moglie, e da allora mi supporta (e mi sopporta!) in questa mia sconfinata passione, ad accompagnarmi in Georgia. Sempre con Zurab andammo a Tbilisi ma pure a Gori, Uplistsikhe, Kutaisi, Ozurgeti, Mskheta e il Kakheti. Anche lei rimase colpita dal carattere delle persone e dalla bellezza senza tempo di tanti luoghi.

In Italia si dice “che l'appetito vien mangiando”, infatti più che vedevo i posti, ritrovavo i luoghi studiati, entravo in contatto con il *paese vero* più avevo voglia di tornarci di nuovo. E a distanza di nove mesi, a maggio 2010, e io e mia moglie eravamo di nuovo là. Ma questa volta zaino in spalla, anzi trolley in mano, girammo il paese in lungo e in largo: Tbilisi dove ebbi la fortuna di conoscere Padre Gabriele Bragantini che mi prestò uno dei pochissimi esemplari de *L'Histoire de l'Eglise georgienne* di Tamarashvili. Testo utilissimo per la mia ricerca. E poi Kazbegi (ora Stepantsminda), Ananuri, Kutaisi, Ozurgeti e con Paata Kervalishvili a Batumi. La Georgia è un fazzoletto di terra con montagne alpine e vegetazioni quasi tropicali, pianure sconfinite e vigne.

Ero pronto a dicembre del 2010 per discutere la mia seconda tesi. Grazie all'aiuto insostituibile di Gaga Shurgaia ero felice di questo lavoro fatto di studio e visite sul posto. Orgoglio e passione. A novembre, pochi giorni prima della discussione seppi che era arrivato a Firenze un sacerdote ortodosso direttamente dalla Georgia. Cercai di mettermi in contatto subito con lui. Lo conobbi a gennaio del 2011, mi dissero di andare in via dello Studio, in centro a Firenze,

in una stanza che gli era stata prestata dalla Diocesi per celebrare la messa per la comunità. Andammo con mia moglie e mia zia alle dieci del mattino e attendemmo la fine della messa. Gli consegnai la mia tesi e una bottiglia di olio di mio padre in segno di benvenuto nella mia città. Da allora Padre Andria è diventato una presenza costante della mia vita.

A marzo 2011 la Curia fiorentina riuscì a dare ad uso gratuito e illimitato nel tempo una chiesa vera: Sant'Elisabetta delle Convertite in via dei Serragli. Ricordo ancora quando poche settimane dopo fu consacrata col nome di Santa Nino e divenne la prima chiesa georgiana in Toscana. In onore di questo solenne avvenimento a maggio di quell'anno andammo tutti a festeggiare nel bellissimo Palazzo Borghese e per la prima volta conobbi sua Eccellenza Abraam, il responsabile della Diocesi dell'Europa Occidentale della Chiesa Ortodossa Georgiana.

Nel frattempo piano piano la comunità georgiana qui in Italia cominciava ad ingrossare le fila ed erano arrivati dalla Georgia altri quattro preti (Ioane, Moses, Gabriel, Kirioni) e un diacono (Beqa) per le comunità di Napoli, Roma, Milano e Bari. Non smetterò mai di esprimere gratitudine e riconoscenza al Patriarcato per aver inviato nel nostro paese questi sacerdoti che instancabilmente girano l'Italia per assistere tutti i loro connazionali anche nelle zone più remote. Una presenza stabile della Chiesa ortodossa di Tbilisi qui da noi non è importante solamente dal punto di vista religioso e spirituale ma anche per creare un "punto di incontro stabile" per i georgiani del Belpaese e attuare un ponte culturale con gli italiani.

A ottobre del 2011 fui invitato alla cerimonia organizzata per il centenario della morte di Tamarashvili a Santa Marinella. Shurgaia fece un bellissimo discorso storico e conobbi i rappresentanti dell'ambasciata georgiana qui in Italia. Fu una magnifica giornata di dialogo e amicizia tra i nostri popoli.

Negli anni a seguire feci incontrare più volte a Firenze Padre Gabriele Bragantini e Padre Andria per celebrare il dialogo tra i nostri popoli all'interno del cristianesimo.

A marzo 2014 ero di nuovo in Georgia per un nuovo viaggio e quando tornai decidemmo con Padre Andria di fare una manife-

Introduzione

stazione a Firenze dove potessero venire tanti italiani. Finalmente trovammo il posto giusto: Teatro dell'Affratellamento, 24 ottobre 2014. La Georgia si presentava a Firenze. La città rispose molto bene. Decine e decine di persone accorsero. Ne parlò anche il quotidiano locale e intervennero pure rappresentanti delle istituzioni. Io feci un breve intervento sulla storia del paese.

Grazie all'entusiasmo di questa iniziativa mi venne la voglia di fare un piccolo libro, un riassunto della storia della Georgia. Mi misi subito a farlo e nella primavera del 2015 era pronto. Non era assolutamente niente di scientifico ma solamente un volume divulgativo che doveva servire a rompere il silenzio attorno alla comunità georgiana. Nasceva così il mio primo libro: *Storia della Georgia* che fu presentato ufficialmente il 3 gennaio 2016 nel capoluogo toscano. Alla fine della serata furono esaurite le prime cento copie stampate.

Da allora mi hanno chiamato da tutte le parti d'Italia a presentare questo libro. Fino ad arrivare alla presentazione del 23 giugno 2017 al Centro Culturale Italiano dell'Università Statale Ilia a Tbilisi, avvenuta proprio 14 anni dopo la discussione della mia prima tesi all'Università.

Io ho sempre finanziato autonomamente sia stampa del libro che le tantissime presentazioni. Non ha mai né ricevuto né accettato contributi o finanziamenti da nessuno.

Purtroppo però in questi anni mi sono anche reso conto che molti ancora non conoscono la Georgia, spesso viene confusa con quella americana oppure si pensa che sia una specie di provincia russa dove fa freddo e si scrive in cirillico.

Ho deciso di scrivere questo nuovo libro perché sento il bisogno di far vedere a tutti gli italiani come sia veramente la Georgia: una terra seducente che riempie di emozioni chi la visita.

Questo volume ha l'obiettivo di presentare la Georgia al nostro paese, di rivelare le sue città antichissime, le montagne selvagge, le campagne incontaminate, la storia, la cultura e i cambiamenti che il paese ha attraversato.

La Georgia è un paese millenario che ha mantenuta intatta la sua identità e adesso con orgoglio la mostra al mondo intero.

Spero che il lettore attraverso queste pagine si appassioni a questa nazione come è successo a me e magari abbia anche la voglia di visitarla.

Secondo un'antica leggenda georgiana:

Mentre Dio stava distribuendo le terre ai popoli del mondo, i georgiani erano seduti a una lunga tavola imbandita di vino e pietanze, impegnati in una grande festa. Si era al brindisi, il momento più importante della tradizione celebrativa georgiana che non poteva essere interrotto. Il popolo georgiano pertanto arrivò in ritardo al cospetto di Dio per la spartizione delle terre. Dio disse loro che ormai tutte le terre erano state distribuite ma i georgiani prontamente risposero che erano in ritardo perché avevano brindato in onore di Dio Onnipotente. Dio fu così felice che decise di regalare a quel simpatico e festoso popolo la parte di Terra che aveva riservato per sé.

Abbiamo un piccolo paradiso a portata di mano che ci attende.



Francesco a Tbilisi.



Tbilisi, con la statua della Madre Georgia sulla collina.

Capitolo I

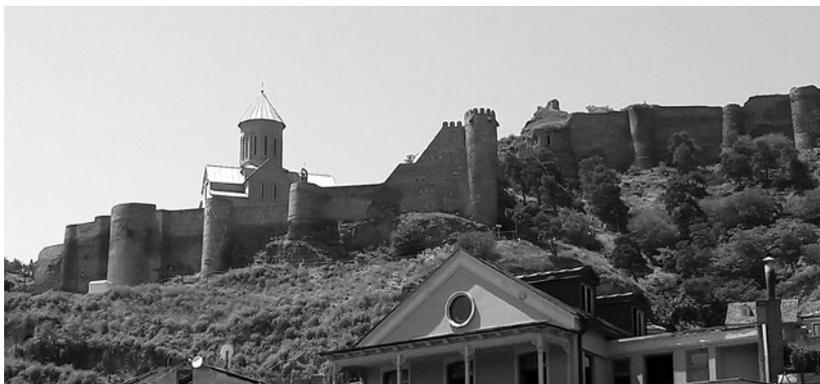
TBILISI

A Tbilisi si arriva sempre di notte. L'aeroporto però è in frenesia come a mezzogiorno. Decine di passeggeri, bagagli, negozi aperti, folla in attesa agli arrivi. L'amico Zurab come sempre è lì ad aspettarmi.

Il risveglio a Tbilisi è ogni volta emozionante. Mi incammino verso la strada principale per un taxi. Mi incrocia una signora sorridente, con un cesto pieno di lamponi freschi, appena colti dalla montagna. Che gola mi fanno. Lei lo capisce e mi incentiva all'acquisto. Purtroppo con due valigie e una borsa piena di libri devo desistere. Ci salutiamo. Un signore mi vede, esce da un asilo e mi carica in macchina. Si parte. In un attimo siamo in una grande arteria che porta verso il centro storico. È intitolata alla regina Ketevan che preferì farsi torturare ed uccidere piuttosto che rinunciare alla propria fede. Da allora Ketevan, la regina del Kakheti, è nel cuore del popolo georgiano e tante donne ancor'oggi portano il suo nome. Integrità, attaccamento al cristianesimo, voglia di resistere: elementi sempre ricorrenti nella storia nazionale.

Erano tre anni che non venivo qui, la città non mi sembra cambiata molto ma il traffico è aumentato vorticosamente. Decine e decine di veicoli inondano le strade. Macchine vecchie e nuove, grandi e piccole. C'è di tutto. La circolazione stradale però è più ordinata e tutto sommato scorrevole.

Arriviamo al Mtkvari, il *Mekong* del Caucaso meridionale, che scorre abbondante e scuro dalla Turchia fino al Caspio e divide tortuosamente in due la Capitale sia con ripide scogliere rocciose che con tratti più dolci e digradanti. Varchiamo il ponte intitolato al grande Baratashvili. Secondo Pasternak egli "illuminò la poesia



La collina di Narikala.

georgiana con un intero secolo di anticipo e tracciò in essa una via ancor oggi incancellabile”.

Finalmente appare Tbilisi. Eccola. A sinistra la chiesa di Metekhi, (capolavoro medievale del XII-XIII secolo) con di fronte la maestosa statua del mitico Vakhtang Gorgasali. Secondo la leggenda (e non la storia, come evidenzia Ivane Javakhishvili) sarebbe proprio quest'ultimo il fondatore della città e in quel punto avrebbe edificato una chiesa e il palazzo reale. La sua figura occupa un posto speciale nella memoria dei georgiani, è il mito di un cavaliere che ha lottato per la rinascita e la gloria della patria. Il suo regno abbracciò tutta la seconda metà del V secolo.

La statua maestosa s'innalza su una rupe considerata sacra, qui infatti fu giustiziato Abo, un arabo convertitosi al cristianesimo nella Tbilisi occupata dagli islamici nell'ottavo secolo. La sua vicenda restò impressa per sempre nell'animo del popolo georgiano tanto che dopo la sua morte fu santificato dalla chiesa ortodossa. Vakhtang a cavallo quasi intimorisce l'altra sponda dominata dalla fortezza di Narikala, appoggiata su una collina ariosa.

In questi anni per collegare le due rive è stato costruito un dolce e sinuoso ponte pedonale tutto in vetro (progettato dall'italiano De Lucchi) e inaugurata una comoda funicolare che porta in cima alla collina di Narikala.

Indice

Prefazione di <i>padre Andria Latsabidze</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
I. Tbilisi	»	17
II. Mtskheta, Gori e Uplistsikhe	»	25
III. Il Crocevia Di Khashuri	»	31
IV. Samtskhe-Javakheti	»	33
V. Adjara	»	41
VI. Guria	»	47
VII. Samegrelo	»	49
VIII. Abkhazia	»	51
IX. Imereti	»	53
X. Kakheti	»	63
XI. Le montagne del Grande Caucaso	»	69
XII. La notte dei tempi	»	73
XIII. L'Italia in Georgia	»	75
XIV. La Georgia in Italia	»	81
XV. Notizie utili	»	85



Signaghi, la "città dell'amore" [cap. X].



Le montagne del Khevsureti, nel Caucaso maggiore [cap. XI - foto di Tamar Lezhava].



Le case in pietra e ardesia di Shatili [cap. XI - foto di Tamar Lezhava].



Le torri in pietra di Ushguli [cap. XI - foto di Tamar Lezhava].